

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Eppur si muove*

Massimo Montella

I ritardi nella attuazione della legge regionale 39 specialmente per quanto riguarda la costituzione dei consorzi comprensoriali sui beni culturali rischiano di vanificare la coscienza maturata in questi anni sul problema del patrimonio storico artistico e culturale umbro. La legge 39 contiene positive possibilità ma occorre farla funzionare completamente.

Composti appena i fondamentali principi di una nuova “politica per i beni culturali”, con quel che vi si sottintende di più generali concezioni e con quello che vi si lascia sperare per una diversa prassi amministrativa, subito se ne ebbe una rapida divulgazione, ma accompagnata da una consapevolezza notevolmente approssimata, anche se ciarliera.

Di più, per certe coincidenze di tempi, l’argomento dei beni culturali, già da sempre proposto in astratto, sembrò il più idoneo a sperimentare le formule del nuovo linguaggio medio-politico, allora in corso di elaborazione, capace di risolvere giusto in se stesso tutte le contraddizioni della realtà.

Insomma un bel po’ di vuote elucubrazioni, e la promozione culturale solo a livello dei medio-politici che intraprendevano allora certe esercitazioni.

* «Terni Provincia», 1977, n. 6, pp. 3-6.

Quali che fossero in ogni caso le condizioni di partenza, restava che i propositi valevano la pena, e che era lecito attendersi soluzioni operative entro un ragionevole lasso di tempo.

Ora, portati in “partecipazione” gli statuti di tre consorzi, gli altri prossimi a venire, la legge regionale n. 39: “Norme in materia di musei, biblioteche ed archivi di Enti locali e di interesse locale” è sulla strada della piena applicazione; e se il tempo dei bilanci è ancora prematuro, è il momento invece perché l’attenzione sui temi culturali si accresca ulteriormente e da più parti, articolandosi finalmente su concrete indicazioni di legge. In tal senso la Regione si adopera dal canto suo promuovendo ad ogni occasione pubblici dibattiti e accelerando i tempi previsti per la convocazione della Consulta Regionale anche in assenza di alcuni dei suoi componenti (come i rappresentanti di tutti i consorzi e quelli dei distretti scolastici). Di contro, se l’interesse di cittadini e amministratori s’è fatto in qualche caso maggiore, almeno a partire dalle ultime consultazioni regionali (chè, da allora il III dipartimento l’ha pillottati a dovere), quasi del tutto assenti si mantengono le forze politiche.

Fatta eccezione per il PRI e, forse, per il PCI, si oscilla per il resto fra un palese disinteresse ed orazioni edificanti riproposte secondo codici sanciti in tempi più e meno recenti. Di qui soprattutto, anche se non esclusivamente, derivano i ritardi accusati nella applicazione della legge; e non conforta il dover riconoscere che l’atteggiamento dei partiti è conseguente a vecchie abitudini conformatesi in secoli di storia nazionale.

Non si spiegano altrimenti le stesse scoraggianti vicissitudini della 382, del 1975, se non per la pavidità culturale e politica che hanno tuttavia impedito di individuare competenze coerenti ed organiche per materia e, per ciò stesso, esercitabili con il pubblico vantaggio.

Questa carenza, la più grave obiettivamente riscontrabile, impedisce una legislazione regionale di più vasti effetti e in perfetta adesione ai problemi dell’uso e della gestione del territorio, alla cui generalità il patrimonio culturale puntualmente si riconduce per ogni suo aspetto.

Intanto però, tornando nell’ambito regionale, se non si vuol risalire alle “origini” richiamando la proposta di legge Arcamone e quella successiva della maggioranza (che divenne poi legge con l’aggiunta di alcuni emendamenti voluti dalla minoranza), conviene almeno ricordare che sul testo di legge finale si registrò il consenso di tutti i partiti democratici. Fu un avvio confortante nel quale si poteva riconoscere il comune impegno dei partiti per una politica culturale che, fatto non secondario nel complesso delle incombenze della Regione, fosse capace di dare sistemazione generale agli interventi sul territorio secondo una concezione economica meno miope di quella corrente, meno prossima alla logica del bottegaio che conta incassi alla giornata.

Dopo le prime affermazioni della Commissione Franceschini e le definitive messe a punto di Andrea Emiliani, proprio questo ci si aspettava da una istituzione nuova quale la Regione: la capacità di affrontare con una sensibilità diversa problemi vecchi di decenni e costantemente irrisolti.

La legge 39 se non era nata assolutamente perfetta, avrebbe potuto bensì diventarla per successivi aggiustamenti.

Realizzando i consorzi, attivando la Consulta Regionale e quelle comprensoriali, progettando e avviando interventi, l'esperienza stessa avrebbe suggerito le opportune modifiche. E difatti, già a questo punto, è possibile verificare preoccupazioni emerse fin dall'inizio.

Così, sul piano della funzionalità dei meccanismi previsti dalla legge, e sul piano dei costi, si ripropone la questione dei consorzi: monovalenti? polivalenti? In proposito qualche forza politica prese immediatamente posizione e con molta chiarezza; altre traccheggiarono fino ad esprimersi soltanto di recente; alcune, infine, son lì ancora che aspettano suggerimenti: e i Comuni, e i piccoli più degli altri, eccoli ancora a chiedersi come far fronte a tanti e diversi organismi consortili previsti da leggi regionali e statali. Sommati assieme questi strumenti di decentramento si scopre all'improvviso che son tanti, con una miriade di competenze incerte e forse condivise da più d'uno, di funzionamento complesso e costoso (e tutto persistendo le Province). C'è poi, che l'attuale distinzione fra diversi consorzi contraddice alcune affermazioni di principio insite nella legge 39 e che erano sembrate fra le più qualificanti. Nel caso dei consorzi urbanistici previsti dalla legge 40, pure approvata insieme alla 39 il 3-6-1975, la contraddizione è particolarmente evidente.

La legge per i beni culturali, anche muovendo delle ristrette competenze consentite alle Regioni dai Decreti Delegati del 14-1-1972 in materia di musei e biblioteche (gli archivi erano appena una riconferma) di Enti locali, ambiva giustamente a costituire le premesse per un più vasto campo di applicazione che si aspettava – e si aspetta ancora – di vedere quanto prima riconosciuto per via della famosa 382/75.

Questo almeno si doveva intendere, e speriamo d'aver bene inteso, leggendo ad ogni passo di "territorio", di ambiente, di beni naturali, di attività culturali (teatro, musica, cinematografia, arti figurative, folklore, informazione, stampa, audiovisivi), di scuola, di formazione professionale: sicché la Consulta Regionale accoglieva rappresentanti dei distretti scolastici, dei sindacati, delle associazioni per il tempo libero, dell'Università, e aveva affidati compiti «di consulenza per gli organi della Regione negli atti relativi ai beni culturali e naturali compresi gli interventi di programmazione territoriale con essi interferenti». Insomma, come giusto, c'era di che prefigurare una vera e propria legge quadro, senonché si poterono contemporaneamente prevedere strutture del tutto distinte, anche in fase consultiva, per l'urbanistica, che certo determina non poco le trasformazioni del territorio (come, del resto, è facile constatare). Lo stesso deve dirsi per una molteplicità di altri problemi particolari, tutti però connessi al territorio, come, a titolo d'esempio, le autorizzazioni e il controllo sull'attività estrattiva o la tutela della flora (a proposito della quale sono piovute in Consiglio Regionale diverse proposte di legge del tutto dimentiche della già operante 39). Così, passo a passo, un disegno politico che era sembrato perfettamente certo, e

destinato a realizzarsi per fasi successive già ampiamente previste, si indebolisce e si smentisce nelle parti essenziali.

È tempo perciò di una verifica politica che auspicabilmente rinsaldi gli iniziali propositi: asserire che cultura è attività connessa inscindibilmente al territorio è una scipitaggine irritante, se non si trasferisce in atti di legge e in una pratica amministrativa tempestiva e coerente. Non per questo però, mancando tuttavia gli auspicati provvedimenti di legge, si doveva frapporre ostacoli ulteriori alla realizzazione dei consorzi della 39. In tal modo si aggiungeva danno a danno, paralizzando i già scarsi fondi disponibili e scoraggiando quelle punte di interesse che qua e là erano venute evidenziandosi in ambito regionale. In risposta alle legittime preoccupazioni dei Comuni si poteva suggerire, come momentaneo rimedio, di enunciare all'articolo primo degli statuti consortili la volontà di aggregare a quel primo organismo, almeno per l'apparato burocratico, i successivi consorzi che si fossero costituiti. Ciò del resto non avrebbe impedito ai partiti, e stando per di più questo prezioso stimolo di "base", di assumere nel frattempo iniziative idonee a mettere ordine nella confusa serie di "organismi intermedi di aggregazione comprensoriale".

Ma, appunto, è mancata una adeguata volontà politica: che poi significa una scarsa chiarezza di idee.

Si rimane così ancora in attesa della 382, di un accentuato impegno della maggioranza e di tutto il Consiglio, nonché della realizzazione di tutti i consorzi.

Ugualmente resta al III dipartimento un ben nutrito programma di lavoro. Intanto, in linea generale, c'è da continuare ad occuparsi, pur stando l'attuale ripartizione di competenze, di tutto intero il patrimonio culturale regionale, coordinando e sollecitando i vari organi competenti ad operare tempestivamente e in armonia con la Regione. C'è, ancora, da tenere desto l'interesse dei cittadini su questi temi. C'è, nel particolare, da realizzare, fra le altre cose programmate, il catalogo regionale dei beni culturali sì che ne risulti un pubblico servizio capace di offrire la indispensabile documentazione a tutti i livelli di amministrazione, oltre che al privato cittadino, per una responsabile previsione d'uso del territorio. I molto proficui contatti stabiliti in proposito con l'Università e con le Soprintendenze dovrebbero garantire il buon esito di una iniziativa per la quale è necessario il pieno concorso di ogni capacità scientifica, tecnica ed economica presente nella Regione, e procedendo l'opera di catalogazione, si potrà contemporaneamente provvedere a "ripristinare" musei e archivi, a ricostituire e riorganizzare le biblioteche.

Ed ecco, subito, il problema del personale: tema di grande attualità, occasione di molte promesse, presunto toccasana per la "disoccupazione giovanile".

Questione, perciò, assai delicata a risolversi e che comporta previsioni prudenti. In verità, solo nel caso dei catalogatori è possibile prevedere già ora con sufficiente precisione le necessità di personale (molto limitato) e le possibilità della committenza. Quanto al resto, per le urgenze più immediate di personale nei consorzi e nei musei e biblioteche locali, si dovrà ricorrere a

quanti già operano alle dipendenze dei Comuni e della Regione, prevedendo per questi appositi corsi di formazione. Di più non è consentito, stando la generale impossibilità di sostenere nuove assunzioni. Dunque, a parere di chi scrive, finché la legge 39 non sarà pienamente attuata, non possono azzardarsi previsioni sulla reale possibilità di occupare personale di preparazione scientifica. Certo che nel campo del restauro, ad esempio, a considerare soltanto le necessità, c'è di che lavorare per secoli; ma non si possono alimentare aspettative troppo ingiustificate rispetto alle precarie finanze di tutti, a livello centrale come a livello locale.

Eppure non c'è città, o quasi, che non pretenda un suo corso per il restauro: ed è un ostacolo in più alle possibilità di un'ordinata applicazione delle previsioni di legge. Anche questi sono ostacoli reali che è doveroso evidenziare, ma che non potranno scoraggiare nessuno, giacché la novità stessa dei principi ispiratori delle nuove leggi in materia e l'enormità dei compiti che le Regioni si sono assunte non consentivano di credere ad una rapida ed automatica applicazione della legge.

Resta, però, che i risultati, quando cominceranno a venire, sono di quelli che giovano a determinare l'organizzazione stessa della società verso forme più prossime ad una democrazia di fatto.

Benché non si tratti di procurare miracoli, ma di un serio paragone fra le pressanti esigenze e le reali possibilità di intervento, per quanto inadeguate, rintracciabili dentro e fuori dalle competenze e dalle facoltà della Regione, comunque si manifestino in Umbria in tutto il Paese.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00